

scimento dell'indipendenza della sfera spirituale. Lo scritto di Goffredo di Vendôme, ed il *De anulo, baculo, gladio, diademate versus...*, che chiude la raccolta dei testi proposti, sono il segno della nuova impostazione, la prova che la Chiesa aveva ormai elaborato strutture culturali in grado di assicurarle la vittoria sull'Impero. Già il Congar aveva avvisato che l'affermazione del primato del Papa su tutta la Chiesa rappresentava una svolta ecclesiologica estremamente rilevante, perché sull'aspetto sacramentale cominciava a prevalere quello giuridico; nel volume che stiamo esaminando si sottolinea la portata di tale elaborazione, le libere scelte degli uomini che la difesero e se ne servirono, la forza che tali idee esercitarono sul corso degli eventi e sulla storia europea. Ci troviamo dunque di fronte ad un testo stimolante, ricco di spunti di riflessione, utile, grazie anche all'elenco delle citazioni ed abbreviazioni bibliche, alla tavola cronologica, alla bibliografia ragionata, a chi voglia approfondire la questione della lotta per le investiture nella sua portata culturale, ma anche a chi, nell'ambito della media superiore, proprio per l'accessibilità delle fonti proposte in traduzione, voglia attuare una didattica aggiornata ed efficace.

(R. MAMBRETTI)

*Les documents nécrologiques de l'Abbaye Saint-Pierre de Solignac*, publiés sous la direction de P. MAROT par J.-L. LEMAÎTRE, «Recueil des historiens de la France. Obituaires», 1, Académie des Inscriptions et Belles Lettres, Paris 1984. Un vol. di pp. XVII-689.

Il solerte autore di questo volume è oggi uno dei migliori studiosi dei documenti necrologici medioevali francesi. Nel 1980 ha pubblicato un ricco *Répertoire des documents nécrologiques français* che è stato, a suo tempo, presentato ai lettori di questa Rivista (LVI, 1982, pp. 287-288); in quella occasione il Lemaître ha affrontato anche notevoli problemi metodologici, relativi alla tipologia di queste fonti commemorative e alla loro stessa esatta connotazione. Il fondo documentario dell'abbazia di Saint-Pierre di Solignac, uno dei centri più notevoli della vita religiosa nella diocesi di Limoges, le cui origini risalgono alla prima metà del secolo VII durante il regno merovingico, consente una puntuale verifica delle riflessioni metodologiche, in parte nuove, del *Répertoire* del 1980. Infatti tra i documenti provenienti dall'abbazia di Solignac, il Lemaître ha potuto rinvenire un necrologio che risale agli anni 1152-1157 (rifatto poco dopo il 1273), un obituario anch'esso di poco posteriore al 1273, un

libro degli anniversari dello stesso periodo ed un rotolo funerario dell'abate Ugo, morto nel 1240. Ciascuno di questi documenti, di indole e funzione diversa, doveva essere studiato e pubblicato con metodo idoneo, anche in ordine alla storia dell'abbazia e della società limosina durante il Medioevo. Alcuni risultati di queste ricerche sono stati già messi a frutto dallo stesso autore nel saggio pubblicato con il titolo *Les dépendances ecclésiastiques de l'abbaye de Solignac au Moyen âge* («Bulletin de la Société archéologique et historique du Limousin», CXI, 1984, pp. 96-121). Si ha la netta sensazione che il Lemaître abbia offerto un esempio eccellente, sotto ogni aspetto, della metodologia a suo tempo proposta nel *Répertoire*. L'interesse per la sua intelligente fatica, pertanto, va ben oltre i confini della storia locale: è anche per questa ragione che qui ne parliamo volentieri.

Premessi due capitoli, l'uno sulla storia dell'abbazia fino al secolo XIII e l'altro su storici e copisti che nei secoli dell'erudizione hanno lavorato intorno alle fonti di Solignac, l'autore pubblica il necrologio, conservato attualmente nel codice parigino Bibl. Nat. nouv. acq. lat. 214, che viene attentamente descritto. Si tratta di un calendario romano, scritto in modo da lasciare ampio spazio tra un giorno e l'altro, per inserirvi i nomi dei defunti che venivano ricordati nella preghiera quotidiana dei monaci. Ricorrono i nomi degli abati e dei monaci del monastero (questi sempre indicati con il solo titolo «monachus»), ma anche quelli di vescovi, eremiti, abati e monaci di altri monasteri, chierici, laici («laicus», «feminus»); i defunti di comunità monastiche legate da vincoli di fraternità vengono ricordati in un solo giorno: a volte si tratta di comunità femminili. Nella vigilia della festa dei Santi (1 nov.) si ricordano insieme tutti i monaci del monastero: «Commemoratio omnium fratrum defunctorum nostre congregationis» (p. 186).

Si passa poi all'obituario di Solignac, che ci è pervenuto parzialmente (dal 3 aprile al 5 ottobre) nel codice 6 H 5 degli Archivi dipartimentali della Haute-Vienne a Limoges: secondo l'indole degli obituari, esso indica gli anniversari che si celebrano nel monastero a seguito di precise fondazioni; ma mentre abitualmente viene descritta la modalità della celebrazione e ricordata l'entità della pia donazione ricevuta dal benefattore per se stesso o per altri, in questo caso si ha invece soltanto la semplice indicazione dell'anniversario al giorno fissato. Come spiega l'autore, l'obituario di Solignac doveva avere uno scopo piuttosto pratico, per consentire ai monaci incaricati di orientarsi subito tra le molte notizie di anniversari trascritte in un libro a parte, senza un ordine cronologico, ma in se stesse complete. In altre parole, l'obituario di Solignac

è strettamente collegato con il libro degli anniversari del secolo XIII, che ci è pervenuto in due codici (6 H 4 degli Archivi dip. della Haute-Vienne, e lat. 18365 della Bibl. Nat. di Parigi), derivati da un archetipo comune, ora perduto. L'accurata edizione di queste note obituarie è ricca di indicazioni sulle famiglie dei monaci e dei benefattori, sulle entità dei loro patrimoni e sulle elemosine distribuite ai poveri secondo la volontà dei fondatori degli stessi anniversari.

Infine viene descritto da J. Dufour (pp. 397-404) il rotolo mortuario dell'abate Ugo di Solignac († 1240) pervenutoci in undici frammenti dell'originale e in una copia del secolo XVII, alla quale manca però l'enciclica iniziale, ossia la notizia della morte dell'abate Ugo, come manca anche nei frammenti originali. Ci rimangono tuttavia almeno 350 titoli di fondazioni religiose visitate dal «rotulifer», che consentono, tra l'altro, di ricomporre l'itinerario percorso da uno o da due monaci dalla primavera all'agosto del 1240 e dal gennaio all'estate del 1241 per recare a circa 400 «tituli» la notizia della morte dell'abate di Solignac. Si tratta di capitoli cattedrali, di capitoli collegiali, di canonichesse e di alcuni insediamenti mendicanti (specialmente francescani), anche se la maggior parte è rappresentata dai monasteri benedettini maschili e femminili. L'autore ne offre altresì una lista in ordine alfabetico di località.

Nel loro insieme queste fonti sono ricche di nomi: l'autore ne identifica ben 486 e ad ognuno dedica una nota biografica specifica nella seconda parte del volume. Queste note puntuali, accompagnate da indicazioni bibliografiche (ove esistano) sono suddivise in tre capitoli, dedicati rispettivamente ai monaci (viene così ricomposta anche la serie abbaziale di Solignac), ai chierici (numerose le indicazioni relative al capitolo della cattedrale di Limoges), e ai laici: tra costoro re e regine, conti e visconti, cavalieri e domicelli.

Il valore di queste fonti per la storia dell'abbazia e della società limosina è fuori discussione; il Lemaître ci ha dato un modello di ricerca perfettamente riuscito, che potrebbe essere utilmente seguito per settori analoghi. Oggi la scuola storica tedesca e quella francese sono all'avanguardia nello studio delle fonti commemorative: è stato messo in risalto anche nel Seminario internazionale di studio che si tenne il 31 marzo 1982 nel monastero delle Benedettine di S. Giovanni Evangelista di Lecce, con la partecipazione dello stesso Lemaître, i cui atti sono stati pubblicati con il titolo *La tradizione commemorativa nel Mezzogiorno medioevale: ricerche e problemi*, a cura di C. D. Fonseca (Galatina 1984). Questo volume ne è conferma. È pertanto spontaneo l'auspicio che presto anche per l'Italia medioe-

vale si possa disporre di un repertorio che recensisca un materiale tanto prezioso per la storia della società medioevale cristiana durante il Medioevo.

(G. PICASSO)

G. G. MERLO, *Valdesi e valdismi medievali. Itinerari e proposte di ricerca*, Claudiana, Torino 1984. Un vol. di pp. 158.

Studio dei rapporti fra istituzioni ecclesiastiche e forme religiose non ufficiali (cfr. *Eretici e Inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino 1977, sul quale G. Picasso, «Aevum», LIII (1979), pp. 414-415), G. G. Merlo raccoglie in questo volume alcuni contributi originariamente concepiti per circostanze diverse. Nella prima parte (*Nell'Italia Settentrionale tra XII e XIII secolo*, pp. 7-42) si trovano riprese e ampliate due relazioni tenute a recenti convegni. La prima è dedicata a *Il valdismo padano come problema storico e storiografico* (pp. 7-25); l'autore vi traccia un profilo di grande interesse, cercando di determinare quali elementi, riguardo alla presenza dei Valdesi in Padania nel sec. XIII, possano essere dati come storiograficamente acquisiti e quali invece restino in ombra o sfuggano del tutto. Merlo è convinto che, salvo che per il quinquennio 1205-1210, si debba ormai pienamente riconoscere la problematicità dei tratti organizzativi e delle modalità di acquisizione e diffusione del messaggio religioso in rapporto alla composizione sociale dei diversi gruppi e ai poco noti collegamenti fra loro esistenti. Soprattutto risultano ancora poco chiari le distinzioni e i confini fra gruppo e gruppo, al cui riguardo certe continuità terminologiche ritrovate nelle fonti a distanza di anni possono generare più confusione che chiarezza. Al di là della riconosciuta divergenza tra poveri di Lione e poveri lombardi, si intravedono in particolare possibili ulteriori linee di frattura all'interno dei cosiddetti poveri di Lione, sui cui tratti permangono però allo stato attuale notevoli incertezze. Sul piano storiografico questo addensarsi degli interrogativi suscita in primo luogo un confronto con le linee interpretative avanzate da Giovanni Miccoli, dalle quali Merlo è insieme attirato e respinto: ne riconosce la ricchezza e la finezza delle suggestioni proposte, ma segnala i rischi insiti nel ridurre un articolatissimo fenomeno sociale e religioso («i valdismi») entro coordinate troppo nettamente connotate in termini di analisi di classe e di rifiuto del potere: «credo che le riflessioni del Miccoli — egli avverte — valgano se prese una a una e applicate a singoli momenti ed espressioni del valdismo, mentre se assunte globalmente come inter-